



17 MARZO 2011

Dilva Tarrocchione (Pratiglione - To)

5^a Classificata - Premio Pro Cultura Femminile

Dalle uova di Mamma Coccinella, lassù, sulla montagna ancora brulla, ma già addolcita dal tepore di fine inverno, erano sbucati sessantuno minuscoli fratelli, rossi come le foglie di rovo in autunno. Le alucce erano ancora chiuse, in attesa del collaudo, ma i sessantun fratellini percepivano già i profumi della terra, il soffio del vento, l'incanto della foglia aperta sotto il sole di marzo.

Erano nati troppo presto.

Mamma Coccinella, ingannata dal fiorire precoce dei colchici e dal ritirarsi della neve, aveva deciso di deporre le sue uova, invece di aspettare. Poi se n'era andata... come fanno tutte le coccinelle.

Sapeva infatti quello che sui libri non c'è scritto: i suoi piccoli avrebbero dovuto lottare, ma gli gnomi della montagna li avrebbero protetti, dando loro da mangiare e da bere nelle minuscole ciotole di foglie che solo essi sanno riservare alle coccinelle neonate.

Sapeva che gli gnomi avrebbero curato chi stava male con le gocce prese dai boccioli delle rose selvatiche e che avrebbero fortificato le deboli ali con l'olio di ciclamino.

Tutto questo gli scienziati non lo sanno, ma le Mamme Coccinelle sì, perché è scritto nel loro cuore.

Dunque, gli gnomi.

E i nostri piccoli fratelli...

Una famiglia decisamente numerosa, Madama Coccinella!

Il primo compito degli gnomi era di dare un nome a tutti i sessantuno, ma la legge del bosco non prevede lunghi riti battesimali né moduli da compilare all'anagrafe.

Gli gnomi della montagna sono pratici.

E hanno sempre fretta.

Per questo preferiscono chiamare ogni nuovo nato con un numero: uno, due, tre e così via, fino a nominarli tutti. Quel numero, però, nel linguaggio degli gnomi non è un semplice, astratto





simbolo matematico: viene gridato nel vento con amore e diventa un vero e proprio segno di riconoscimento, carico d'affetto.

Del resto, non avete sicuramente mai sentito di una coccinella che si chiami Assuntina o Michela e nemmeno Giangiacomo...

Quando gli gnomi li numerano, i piccoli se lo ricordano e, parlando, utilizzano con gioia i loro "codici" come veri e propri nomi di battesimo.

I fratellini erano stati molto contenti di aver ricevuto l'attenzione del bosco e del prato: non erano i primi insetti nati sulla montagna, quell'anno, quindi erano orgogliosi di chiamarsi con "nomi" a quattro cifre... da "1800" a "1861" neanche ci sarebbe stata, una targhetta con il loro nome, sulle loro alucce!

Prima di loro erano già nati 1799 insetti, in gran parte grilli e cavallette che, sentito il freddo della notte, si erano subito rintanati sotto le cortecce o tra le foglie morte.

I nostri fratellini, però, erano molto, molto coraggiosi e, aiutati dagli amici gnomi, decisero subito di esplorare il paesaggio: prima, con la sola forza delle minuscole zampe, poi con piccoli voli sulle ali fragili.

Gli gnomi, in apprensione, li seguivano:

"1837... attenta! Stai per cadere nella pozza lasciata dalla neve sciolta e un bagno freddo non è l'ideale per la tua prima uscita..."

"1847 e 1848, cosa state facendo? Non entrate lì! È il rifugio di un gufo reale ..."

Ma le parole cadevano nel vento. I piccoli erano troppo curiosi. E poi... non vi dice niente, il 1848?

Che fatica riportarli tutti a casa!

Per fortuna gli gnomi sono molto pazienti e, quel primo giorno, guidarono gli intrepidi fino all'angolo riparato che avevano scelto.

Tutte le coccinelle trovarono un bicchierino di spremuta di pinoli e un piattino con boccioli misti, cucinati in salsa verde: una meraviglia!

Esauste, caddero addormentate, tutte in fila, sotto le minuscole coperte di foglie secche, cucite insieme con aghi di pino.

La notte era fredda ma limpida e illuminata da una luna buona.

Era bello essere fratelli, era bello stare tutti stretti in quell'angolo di montagna riparato dal vento. Ognuno si era addormentato con una zampina stretta a quella del vicino, come in una dolce indistruttibile catena.





Il gufo reale si lamentò con il suo minaccioso grido che riempì il silenzio incantato della notte. I fratellini si strinsero ancor più gli uni agli altri, per non avere paura.

Gli gnomi, anch'essi turbati, vegliavano attenti. Presto avrebbero fatto conoscere alle coccinelle neonate tutti i pericoli della valle uno ad uno, ma soprattutto le cose belle, gli animali amici, i fiori, il cielo e la pioggia, il torrente, le uova delle rane, i neri girini, le rocce calde di sole. E le avrebbero viste arrampicarsi sugli steli, lucidi di rugiada, nel mattino assolato e deserto.

L'alba li trovò impazienti e chiassosi... anche se noi umani non riusciamo a immaginarci le vocine di 61 piccole coccinelle. Ma il bosco sì: il bosco, gli gnomi e il vento di montagna le distinguono tra mille. E si preparano ad assistere al timido assalto che esse daranno alle robuste erbe delle radure, che riempiono il cielo con i loro profumi dal forte carattere montanaro.

Dunque, in marcia!

Gli gnomi, "guida" davanti, gli gnomi "difensori" a chiudere la fila.

"Oggi si va verso il torrente e poi a visitare le piccole cascate più a valle" annunciarono.

"Che cos'è un torrente? Sa volare? Ha le zampette nere? È cattivo? Ci mangia?"

"Io lo so, io lo so cos'è! È un animale tutto a curve che si arrotonda all'ombra e si srotola al sole!"

"Tacetevi piccoli, per carità! Ho già la pressione alle stelle e mi gira la testa" supplicava invano il povero gnomo che non ne poteva più di tutto quel vociare.

Le coccinelle a piccoli voli, si posavano su ogni stelo e perdevano la fila. Molte non volevano più scendere, altre si riposavano sui licheni.

"Questa è l'ultima volta che mi carico di una simile responsabilità" sospirava il capo degli gnometti "La prossima volta preferisco accompagnare gli scolaretti in gita scolastica."

"Ma non ti ricordi cosa ti è successo l'anno scorso, quando i bimbi ti hanno visto?" gli ricordò l'aiutante gnomo 2 "Non ti ricordi che quei mocciosi si son messi a urlare e a spintonarsi per catturarti e le maestre sono svenute tutte due nell'erba alta, che a momenti ci schiacciavano tutti?"





“Non me ne parlare! Sì che me ne ricordo! Quelle due balene senza fegato e senza un briciolo di cervello... Eppure dovrebbero saperlo che esistiamo... Siamo su tutti i libri di fiabe!”

“Sai cosa ti dico? A questo punto teniamoci ben strette queste piccole coccinelle. Sempre meglio che venire Spiaccicati. Non ho voglia di morire in un così bel giorno di sole!”

Ripresero il cammino... ed ecco il torrente apparire, giù in fondo alle profonde rocce della montagna, con la sua voce forte come il tuono e fresca come la neve. Le sponde brulicavano già di vita nuova.

“Ecco, l’avevo detto che ha le curve” gridò la 1840 “e vedete che si srotola?”

“Poveri noi” sospirò lo gnomo maestro “questa ha confuso torrente con serpente e crederà pure che sia velenoso.”

Poi, tornando verso i piccoli, gridò:

“Attenti! Non vi sporgete, non cercate di volare in mezzo alle goccioline colorate che il torrente lancia nel cielo. Finireste dritti nell’acqua profonda.”

Uno degli gnomi guida si preoccupò:

“Dov’è quella scalmanata 1848? Ieri voleva entrare nel nido del gufo reale e ora... ora non la vedo più!”

Si misero tutti quanti a cercare tra le rocce e gli steli, ma della poveretta non c’era traccia. Fratellini e sorelline erano molto preoccupati: qualcuno iniziò a piangere, altri si offrirono di alzarsi in volo, nonostante i rischi, per cercare dall’alto...

Passarono le ore, lunghe e inutili.

Ormai si cominciava a perdere ogni speranza mentre gli gnomi cercavano in ogni modo di consolare i 60 piccoli radunati in cerchio intorno a loro.

“Dovete rassegnarvi, ormai. La montagna fa di questi scherzi. Capita anche ai falchi, ai gufi, agli stambecchi e alle marmotte. Si perdono... e non tornano più.”

“Nostra sorella non è una Marmitta! E nemmeno una Falca! E neanche una Tambicchia!” gridavano in coro le coccinelle (che hanno qualche problema di dizione) “Nostra sorella è “unica” e noi le vogliamo bene. E senza di lei non torneremo a casa, non andremo da nessuna parte!”

Proprio in quel momento, da un cespuglio di rododendro ancora spoglio, giunse una vocina debolissima e lamentosa:

“Io... io... no! Una... erta... una... luce... una cosa che mangia tutto! Aiuto.”





“Gli gnomi e i piccoli 60 si affollarono intorno e, su un ramo secco, con le zampine penzoloni, videro un animaletto simile... molto simile a una coccinella, con i sette punti in ordine perfetto ma... completamente verde!

Un bel verde chiaro, lucente sotto i raggi del sole, ma, lo ammetterete anche voi.

Non è il colore abituale di una coccinella!

Proprio no!

“Mio Dio, sei tu, 1848?” gridò lo gnomo maestro “Cosa ti è successo? Hai cambiato colore!”

“Io... non so niente... laggiù un animale orribile ha cercato di... di... non me lo fate dire! Era sicuramente un dinosauro! Un Tirez! Era enorme... là... sulla pietra!”

“Non solo siamo indipendenti nel volo, ma conosciamo pure la preistoria” sospirò il maestro degli gnomi “un dinosauro? Un Tirez? La signorina si esprime come una professoressa ma deve aver preso uno spavento di quelli che ti cambiano la vita.”

“Infatti è diventata verde” sospirarono gli altri gnomi “un bel cambiamento davvero, nel mondo delle coccinelle dai sette punti.”

Le sorelline e i fratellini erano sbalorditi ma a nessuno, nemmeno per un attimo, passò nel pensiero l'idea di escluderla dal loro amore; erano una famiglia e lei ne faceva parte: verde, rossa, gialla o trasparente che fosse.

I minuscoli cuori si riempirono di una gioia nuova appena la sorellina tornò in mezzo a loro. Che bel contrasto faceva, nel suo verde smeraldo con il loro rosso brillante! Che bello poter ritornare a casa tutti quanti!

“Fermi!” ordinò lo gnomo maestro “Riprenderla con noi è sicuramente la cosa più giusta da fare, ma dobbiamo scoprire tutta la verità. Non sappiamo di preciso cosa le sia successo e perché abbia cambiato colore. Dobbiamo anche chiederci se tornerà come prima, se ci siano cure che possano ridarle il bel colore rosso, ma soprattutto, dobbiamo aiutarla a superare lo spavento. Altrimenti non uscirà mai più dal suo letto di foglie.”

“È giusto” affermarono gli altri gnomi “Interpelleremo oggi stesso Maestra Gufetta, che è molto saggia e ne ha viste di cotte e di crude su questa montagna. Lei ci spiegherà.”

Partì una delegazione di gnomi...

Maestra Gufetta abitava in un vecchio tronco di larice e il suo nido (tre camere più mansarda) era pieno di libri, libroni, registri,





giornali di tutte le epoche ma possedeva anche un computer nuovo fiammante, di ultima generazione. Gli umani non li sanno ma anche i gufi, ormai, amano consultare internet e comunicare via e-mail con gli altri abitanti della montagna, anch'essi tecnologicamente all'altezza, naturalmente.

Maestra Gufetta, quel giorno, era di cattivo umore perché, come al solito, quel vecchio Barbagianni di suo zio le aveva rimproverato, come spesso faceva, la sua modernità:

"Ai miei tempi" diceva "ai miei tempi queste diavolerie non c'erano... Le notizie le trasmettevano i picchi, con l'alfabeto della natura!"

"Bla - bla" e "bla - bla" ... Gufetta non ne poteva più perciò, quando sentì che gli gnomi della montagna avevano bisogno del suo aiuto, fu ben contenta di riceverli. Ascoltata attentamente la storia, fece un piccolo grido di stupore, consultò dodici libroni, raccolse alcuni vecchi ritagli di giornale, infine "cliccò" su internet alla voce "cambio colore di coccinella" e finalmente trovò quel che cercava.

Iniziò a leggere, insieme agli gnomi:

"Una coccinella rossa può cambiare colore, diventando più chiara, se prende troppo sole sul dorso o se mangia troppi petali di narciso. Può diventare nera, se è ammalata seriamente e infine... a volte diventa verde brillante in seguito ad uno spavento fortissimo. Questo mi sembra il vostro caso. Non avete detto che la vostra amica era spaventata a morte? Che diceva di aver visto un mostruoso dinosauro?"

Maestra Gufetta tornò al lavoro e subito scosse il capo:

"Dinosauri assenti da milioni di anni su queste montagne. Non ci sono neanche iguane, camaleonti o varani: niente di niente che ricordi un mostro preistorico ... ma ... un momento!"

Gufetta ebbe un lampo felice negli occhi gialli.

"Le coccinelle sono davvero piccole... molto piccole! Per loro, anche una lucertola può essere un mostro gigante! Ma sì, poverina: ha rischiato di essere mangiata da una lucertola ed è diventata verde di paura per questa sola ragione. Ecco la verità!"

"Potrà guarire?" chiesero ad una voce gli gnomi "Tornerà come prima? Tornerà come i suoi fratellini?"

"A questo posso rispondere senza consultare i libri e il computer" osservò Maestra Gufetta "No, miei cari, non tornerà come





prima. Il suo cuore dimenticherà lo spavento, essa sarà di nuovo coraggiosa e intrepida, ma non riacquisterà il meraviglioso colore rosso. L'ha perso per sempre e non c'è magia che possa restituirglielo. Vi consiglio di intercedere presso i suoi fratellini perché l'accettino così, anche se penso che lo stiano già facendo."

"Sì, lo diremo ai suoi sessanta fratelli, ma sappiamo già che il loro minuscolo cuore è legato alla sorella da un filo così tenace che certo non si spezzerà per questo."

Gli gnomi ora sapevano la verità. Poteva continuare tutto come prima. La verità, in fondo, non era così spaventosa ed essi sapevano di poter contare sulla forza dell'amore fraterno, più forte delle rocce e più luminoso delle stelle.

Passarono i giorni...

Il tempo, per essere a marzo, si manteneva bello e mite, il sole dipingeva di luce le cime ancora bianche dei monti. Di notte, le Tre Levanne, brillando sotto i raggi della luna, sembravano vegliare sul sonno della valle, come torri di guardia di un antico castello.

L'alba del 10 marzo accolse le coccinelle con promesse radiose. Era prevista una marcia fino alla grande tana delle marmotte, da dove si poteva godere di un panorama mozzafiato. Una gita faticosa, ma interessante e istruttiva.

Gli gnomi caricarono tutto il necessario per il pic-nic nei loro minuscoli ma capacissimi zaini magici; presero anche una tenda da campo, a misura di coccinella, per essere previdenti. La montagna, a volte, riserva cattive sorprese. Anche la neve, a marzo, non è rara, a quelle altitudini. Meglio pensarci in tempo.

Il viaggio durò tutto il mattino e il sole era sempre con loro, alto nel cielo infinitamente azzurro, un azzurro da conservare negli occhi e nel cuore.

Le coccinelle avevano con sé minuscoli ombrelli fatti con rametti e foglie secche. Appena giunte al pianoro, fissarono a terra quei loro utili ripari, per non essere troppo esposte ai raggi, che si facevano sempre più forti. Tutte si erano ricordate del pericolo, eccetto la sbadata 1832, quasi sempre persa dietro le sue fantasie di coccinella sognatrice.

"Ecco la tana" spiegò lo gnomo maestro "qui sotto dormono le vostre amiche marmotte. Le potete vedere in primavera inoltrata, non prima di maggio."

Le coccinelle volevano sapere e vociavano tutte insieme:





“Le marmotte volano?”

“Di che colore hanno le ali?”

“Volano più in alto di noi?”

“Come sono le uova delle marmotte?”

“Non si dice marmotte! Si dice marmotte!” sbraitava la 1815
“Un giorno un umano ne parlava con un altro umano più grande e, indicando un coso orribile che chiamava “macchina” diceva di averne persa una. Una “marmotta”, l’ho sentito benissimo.

Il povero maestro gnomo sudava freddo. Sarebbe stato ben difficile rispondere a tutte ma ci avrebbe messo l’anima. Alla fine, le piccole avrebbero saputo che le marmotte non volano, non nascono dalle uova e, specialmente, non fanno parte del mondo dei motori.

Nel frattempo si era fatto tardi e, mentre il sole calava dolcemente, si rimisero in cammino per il ritorno. La marcia era faticosa, ma questa volta le coccinelle erano tutte in fila e formavano una linea ordinata lungo il sentiero che si snodava ripido tra le rocce.

Ad un certo punto la 1832 si fermò: era esausta, si sentiva le zampine a pezzi e le ali vuote di forza. Subito sei fratellini si offrirono di portarla sul dorso fino al rifugio e così fecero. In questo modo giunsero a casa prima di essere ingannati dal buio della notte. Mangiarono di buon appetito uno spezzatino di rametti e foglie, condito di succo di erbe selvatiche, poi caddero in un sonno profondo, pieno di immagini colorate e felici.

L’alba li ritrovò ancora abbracciati, le zampine unite a catena, gli occhietti persi tra il risveglio e il mondo variopinto del sogno. Ad uno ad uno, pian piano, decisero infine di rispondere al richiamo del sole. La montagna era già tutta un brulicare d’insetti al lavoro.

Immediatamente il pensiero corse alla 1832 che intanto si era alzata con fatica e si stava stiracchiando le zampe.

“Oh!!!” fecero i fratellini.

Le ali della poverina conservavano sì, i sette lucenti puntini neri, ma erano diventate chiare... molto chiare. E, man mano che la luce del sole filtrava tra le foglie, schiarivano ancora. All’una e tre quarti erano bianche come la neve.

Questa volta gli gnomi non avevano bisogno di consultare Maestra Gufetta: ricordavano perfettamente le sue parole “...le ali possono perdere il colore se si prende troppo sole sul dorso.”

La 1832 era stata l’unica a non servirsi dell’ombrellino durante la camminata e la sosta alla tana delle marmotte.





Come sempre fratelli e sorelle si trovarono uniti nell'incoraggiare la sfortunata e nel farle sentire che nulla era cambiato: anzi, l'avrebbero amata ancora di più.

La povera coccinella si emozionò così tanto che lacrime di commozione caddero dai suoi occhi sulle foglie del bosco. Come stille di rugiada, brillavano tra le foglie morte e in breve, formarono un minuscolo laghetto in cui venne a specchiarsi una formica curiosa.

Poi la vita riprese, come sempre, come se nulla avesse turbato quella grande famiglia di minuscole creature della montagna.

La coccinella bianca e quella verde, sempre vicine, si arrampicavano come le altre sugli steli, camminavano agilmente, si rotolavano insieme ai fratelli tra i germogli, ridevano e si divertivano come tutto il resto della famiglia.

Almeno così sembrava.

Una cosa però non osavano provare: il volo. Quello proprio no.

Non si fidavano più; temevano che, cambiando colore, anche la forza delle loro minuscole ali fosse venuta meno, erano sicure di cadere. Perciò, da quasi una settimana, avevano cancellato l'idea di volare dalle loro menti. Non dal cuore, che diventava ad ogni ora più pesante nel vedere le ali robuste e sciolte delle sorelle e dei fratellini. Non era invidia, ma un dolore profondo, che tenevano ben chiuso nell'anima ma che, prima o poi, si sarebbe manifestato. Non bastava nascondere le lacrime dietro le rocce e far tacere il vento che raccoglieva i loro singhiozzi. Prima o poi qualcuno se ne sarebbe accorto.

E così avvenne.

Era la notte del 16 marzo... Lo gnomo capo stava facendo il solito giro di perlustrazione tra i piccoli dormienti e, ad un tratto, sentì un pianto sommesso, poi due vocine flebili che, tra i singhiozzi, mormoravano qualche parola (nel linguaggio delle coccinelle naturalmente).

Lo gnomo si avvicinò.

I lamenti provenivano dal punto in cui si trovavano le due sorelline che avevano cambiato colore.

"Cosa succede mie piccole?" Lo gnomo chiese a bassa voce "State tremando e piangendo! Avete freddo? Volete che vi porti una copertina di muschio? O non avete mangiato a sufficienza? Vi prego. Confidatevi con me."

"Non è il freddo e nemmeno la fame che ci fanno tremare. Noi... noi siamo disperate per le nostre ali!"





“Le vostre ali? Che cos’hanno di strano, a parte il nuovo colore, per farvi piangere così?”

“Noi non ci fidiamo più delle nostre ali! Non ci sentiamo più vere coccinelle dai sette punti. E siamo sicure che non potremo più volare. Mai più! Ed è meglio morire!”

Le lacrime delle due sorelline sembravano un torrente in piena.

“Un momento” mormorò il piccolo gnomo “voi non avete più provato a volare. E allora come fate a sapere che le vostre ali non vi reggono più, che si spezzeranno al primo tentativo, che vi faranno precipitare a terra non appena tenterete di decollare?”

“Noi... veramente... pensavamo...”

“Pensavate male” le interruppe lo gnomo “non potete essere certe di una cosa se prima non la sperimentate.”

“Spe-ri-men-ta-re?” fecero in coro le due sorelle paurose.

“Certo” spiegò lo gnomo “Certo! Deve essere per forza così. E ora ascoltatevi bene. Domani all’alba, dopo una rapida colazione, vi massaggerò le ali con qualche goccia di olio di ciclamino. Poi vi incoraggerò ad eseguire piccoli voli a bassa quota... diciamo tra stelo e stelo. Se le ali vi reggeranno, nel pomeriggio farete una prova di volo in grande stile... e sarà ciò che decideranno gli spiriti del vento!”

“Ma noi abbiamo paura” protestarono le coccinelle “molta paura!”

“Non vi preoccupate” le rassicurò lo gnomo “ora riprendete il sonno interrotto... e che la notte vi consigli per il meglio e i folletti della luna vi restituiscano orgoglio e fiducia.”

Ancora una volta l’alba tinse di rosa quel paesaggio incantato. Dall’alto delle Tre Levanne un vento di pace soffiava, lieve, su tutta la valle.

Le coccinelle aprirono gli occhi al nuovo giorno, ancora incredule. Ricordavano qualcosa della notte passata, ma erano immagini così vaghe da sembrar loro soltanto le reminiscenze di un sogno: già, un bel sogno di primavera, destinato a perdersi nel cielo, lasciando una nuova tristezza nell’animo.

Invece, proprio come aveva promesso, lo gnomo comparve, portando un micro-secchiello pieno fino all’orlo di olio di ciclamino, un delicato pennello di piume e una scatola di sostanziosi semini di genziana, per la prima colazione. Con la pazienza infinita che solo gli gnomi possiedono, dopo aver rifocillato le due sorelline, iniziò a





lisciare e a massaggiare le loro alucce, che aveva spennellato delicatamente del suo profumatissimo olio.

Le portò quindi nel prato, seguito dalle altre cinquantanove coccinelle, curiose e curiose, che facevano a gara per vedere cosa sarebbe successo e si davano piccoli spintoni, zampettate e... anche qualche calcio negli stinchi, Dio le perdoni.

Le piccole avevano davvero paura.

Soltanto verso le 10 del mattino la coccinella bianca si fidò ad alzarsi in volo, in un piccolo volo basso, tra un germoglio di primula e uno di violetta. La coccinella verde osò di più e, alle 11.45 spiccò il volo tra un cespuglio di ginepro e uno di rododendro.

“Brave!” gridarono commossi tutti i cinquantanove spettatori
“Bravissime! Vi vogliamo bene!”

Lo gnomo si asciugò di nascosto le lacrime di gioia che avevano iniziato a scendergli sulle ruvide gote arrossate dal vento.

“Coraggio, mie care” esclamò con enfasi “è andato tutto secondo le mie previsioni. Le vostre ali hanno conservato tutto il loro vigore. Ora riposatevi e, nel primo pomeriggio, tornate qui da me. Faremo un vero collaudo, proverete a volare in alto, come una vera coccinella dai sette punti deve saper fare.”

“Grazie! Sei il nostro salvatore” risposero le due, emozionatissime.

Giunse il grande momento.

Nel prato si era raccolta non soltanto la famiglia ma tutta la numerosa popolazione dell'erba e delle rocce: grilli, cavallette, lucertole, api, formiche, bombi, coleotteri... un'infinità brulicante di animali curiosi. Soltanto le larve, ancora addormentate nei loro bozzoli di seta, erano escluse da questa intensa emozione.

La coccinella bianca e quella verde erano salite su una roccia coperta di licheni: di lì avrebbero dovuto spiccare il volo, ma erano ancora tremanti. Lo gnomo se ne accorse e le rassicurò:

“Non sarete sole! Ho incaricato la 1861 di accompagnarvi. È quella che vola meglio e le ho rinforzato ulteriormente le ali con l'olio che voi tutte conoscete. Lei vi accompagnerà. Ecco... sta arrivando!”

La coccinella 1861, nel suo rosso smagliante, prese posto al fianco delle compagne. Un mormorio di ammirazione corse tra le creature del prato:

“Come stanno bene insieme! Che bel contrasto di colori! Coccinella bianca, mettiti nel mezzo! Ecco... così! Che meraviglia!”





Pareva a tutti che anche la roccia brillasse di più e che riflettesse i colori delle tre sorelle, proiettandoli nel cielo.

Lo gnomo le guardò: tutti i timori si erano dissolti per far posto alla speranza.

Batté con decisione le mani:

“Via, mie piccole! Adesso!”

Gli spettatori trattennero il fiato mentre dalla roccia si alzavano in volo. Prima con timida insicurezza, poi con forza, infine con una gioia incredibile si spinsero in alto, fino a quando i fili d'erba del prato diventarono un indistinto mare verdeggiante.

Mentre dal popolo della montagna scrosciava un applauso corale, qualcuno – uno gnomo della neve o un vecchio folletto – intonò un canto. Il torrente rispose, con la sua voce di tuono. E poi tutti gli uccelli e gli alberi e i cespugli spinosi, tutti si unirono al coro.

Era un canto meraviglioso, con parole gloriose e forti come le rocce.

Le tre coccinelle lo sentirono: il loro volo precipitò in picchiata verso il fiume per poi salire nel cielo terso, ridiscendere con gioia verso il prato in festa e risalire ancora a sfidare il vento.

Sotto di loro, migliaia di minuscoli occhio seguivano trepidanti quelle evoluzioni coraggiose. Il canto le accompagnava e riempiva il cielo, dal sole stesso sgorgavano lacrime di luce.

“Come si chiama questo canto?” chiese timidamente una marmotta sbucando insonnolita dalla tana.

Lo gnomo a cui si era rivolta non rispose.

Quell'anziana marmotta doveva mettere a fuoco la data e la storia: ci poteva arrivare da sola.

17 marzo 2011

Una pattuglia acrobatica tricolore su un azzurro cielo italiano: da quale canto può essere accompagnata se non dal solo che conserviamo tutti scolpito nel cuore?

